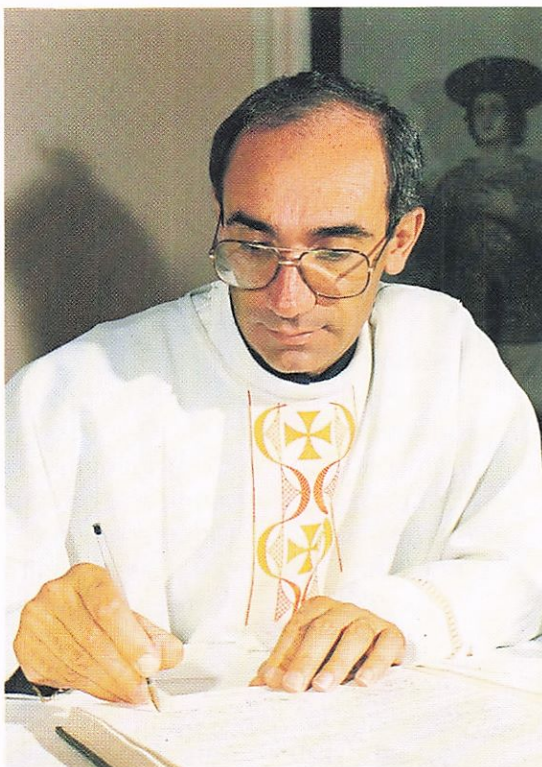


ISPETTORIA SALESIANA MERIDIONALE
Via D. Bosco, 8
80144 NAPOLI

Napoli 30-5-1995



La sera del 16 Marzo 1993, colpito a morte per un tragico errore, tornava alla Casa del padre il Sacerdote

VINCENZO ABBONDANZA

di anni 44, in cura d'anime nella cittadina di Anzi (PZ) da due anni.

Il fatto

A pochi chilometri dalla città, in una masseria, si sta consumando un dramma in una famiglia di contadini: uno dei figli, psicotico, di 34 anni, armato di fucile, minaccia di fare una strage. La sorella e il cognato, avvisati al paese, si recano subito in campagna; durante il tragitto incontrano D. Vincenzo al quale riferiscono quanto stava succedendo. Il confratello, che intratteneva rapporti cordiali col giovane, decide di accompagnare la coppia nella abitazione di campagna, nell' intento di farlo desistere dai suoi minacciosi propositi. Qui giunti, il giovane esplose all' improvviso un colpo di fucile, che colpisce alla testa Don Vincenzo; pensava che si trattasse del cognato con cui non correva buon sangue: era buio, data l'ora serale. Vano il tentativo di trasportare il ferito all'ospedale di Potenza: Don Vincenzo moriva durante il tragitto.



La vita

Don Vincenzo era nato a Gorgoglione, in provincia di Matera, il 29.04.1949. Di famiglia profondamente religiosa, manifestò particolare propensione per quanto riguardava le sacre funzioni, per cui il Parroco, intuendo i segni di una vocazione al sacerdozio, lo inviò presso il nostro aspirantato; ed egli attese alla formazione alla vita salesiana nelle case di Castellaneta, Carmiano, Cisternino e Santeramo. Fu novizio a Vico Equense (NA) nell'anno 1967/68 ed emise i voti triennali il 09.09.1968; i voti perpetui il 14.09.1974. Frequentò gli studi classici a S. Gregorio di Catania, conseguendo la maturità; svolse il tirocinio pratico a Corigliano d'Otranto; compì gli studi di teologia a Castellammare di Stabia (1973/78). Fu ordinato sacerdote a Gorgoglione, suo paese nativo, il 15 Agosto 1978. Dopo l'Ordinazione svolse l'attività di incaricato dell'Oratorio in varie Case e, ultimamente, nell'Oratorio di Potenza. Dietro sua richiesta i Superiori gli consentirono l'esperienza pastorale di parroco ad Anzi, della diocesi di Acerenza, ove da cinque anni mancava il parroco.

Ivi giunto, si prodigò con entusiasmo e piena disponibilità per rianimare la vita spirituale affievolita dalle tristi vicende del terremoto del 1980, che aveva danneggiato tra le altre la Chiesa Madre privando i cittadini, soprattutto i giovani, di ambienti essenziali per lo svolgimento delle attività pastorali.

Il Pastore

Nonostante le suddette difficoltà, Don Vincenzo si mise subito all'opera. Cominciò a dialogare con la gente e a farsi capire, apprezzare, amare. Non aveva paura di "sporcarsi le mani" nel cercare un dialogo, mai basato sulla saccenza, ma sempre sul reciproco ascolto, con i soggetti sociali più riottosi ad inserirsi nella civile convivenza. Agli ultimi, ai più indifesi e soli, Don Vincenzo ha sempre rivolto prioritariamente il suo sguardo, riuscendo a realizzare significative opere sociali con attenzione verso gli anziani, per cercare di sconfiggere solitudine e abbandono che dilagano nei confronti della terza età.

Aveva risvegliato la coscienza spirituale e cristiana di una comunità che per lunghi anni aveva sofferto la mancanza di un parroco che operasse in pianta stabile.



Nel ricordo

Scrivo un confratello. "L'ho avuto alunno a Cisternino, quando in quella Casa ai collegiali furono aggiunti gli aspiranti del ginnasio, in attesa della apertura di Santeramo. Già da allora Don Vincenzo mostrava interesse per le attività sportive, campo in cui manifestava vera competenza, che mise in atto nel lavoro in Oratorio e nella scuola. Ma è da dire subito che per lui lo sport era un mezzo per attirare i giovani e aprirli, nel contempo, alla dimensione spirituale, presentando la figura di Don Bosco, invitando a conoscerne la vita; orientava tutta la sua azione ad alimentare tra di essi spirito di famiglia, solidarietà con i più poveri e deboli, disponibilità e collaborazione nel servizio agli altri; creava nei giovani la mentalità che l'Oratorio era affidato a loro: i Salesiani guide, i giovani operatori attivi. Era sensibile ad ogni tratto di attenzione verso di lui e se talvolta poteva sembrare pensieroso e come chiuso in sé, ciò esprimeva la sua preoccupazione e l'ansia di non riuscire a fare di più o la mortificazione di non vedere realizzato dai giovani quanto era nelle sue attese. Era un lavoratore instancabile, ma discreto, che riusciva, con semplicità e costanza, a creare simpatia verso i ministri di Dio e verso le istituzioni della Chiesa. La sua preferenza per persone semplici rivelava quella caratteristica che è propria delle genti della Basilicata, mortificata dalle avverse condizioni geologiche e storiche, ma sempre coraggiosa e indomita."

Per la "sua" gente

Stralciando da un ultimo suo articolo sul periodico locale, scritto sei giorni prima di morire: "Quaresima: rinnovarsi nell'amore per giungere insieme alla Pasqua di Cristo"... Con la sua forza, la primavera che esplode intorno a noi ci spinge a rinnovarci, a uscire dai nostri cancelli, ad accorgerci di ciò che avviene nel mondo, nella famiglia umana che è la "nostra famiglia", a deciderci a gesti che ci liberino dall'egoismo per "farci prossimo" a tutti... Sono tante le tentazioni, le scuse: Che fare? Tanto, non cambierà niente! Ma noi crediamo all'utopia dell'amore: di quello vero, trasformante, che viene da Cristo. Possa Egli trovare le nostre famiglie "comunità aperte e accoglienti nell'amore".

La gente "risponde"

Sentimenti di angoscia, turbamento e dolore percorsero l'intera cittadinanza anzeese nell'apprendere la notizia della tragica morte, sottolineando che era morto "sul campo" con slancio evangelico e



generosità sociale, nella ennesima sperimentazione di cosa significhi concretamente voler contribuire al recupero di soggetti difficili, psicolabili ed emarginati. Il giorno dei funerali fu proclamato "lutto cittadino". Anzi si fermò completamente: giovani, lavoratori, autorità con in testa il Sindaco, cittadini del paese natio, tutti presenti per rendere l'estremo saluto al loro amato e indimenticabile parroco. Nella Chiesa Madre, gremittissima di gente, l'Arcivescovo di Acerenza, Mons. Michele Scandiffio, presiedette il solenne rito, concelebrianti l'Ispettore D. Luigi Testa, il presbiterio diocesano, tanti Salesiani convenuti da varie parti. Il Presule dava l'estremo saluto a Don Vincenzo sottolineandone l'ansia pastorale che lo animava per la concordia di tutti i fedeli, fino al punto da esporre la vita in un tentativo di riconciliazione; e concludeva: "L'amore è più grande dell'odio!". Alle falde del paese, lungo la strada a valle, è sorta una piazza bella e accogliente, con un cippo in pietra, intitolata a D. Vincenzo Abbondanza. Il comune di Anzi ha voluto così tramandare ai posteri il ricordo di un sacerdote buono, che ha amato il suo popolo fino a rischiare la vita in un anelito di concordia e di pace.

Forza nella fede

Non si può tacere quanta fede han dimostrato i suoi familiari. Il fratello Giuseppe, l'unico fratello, scriveva alla Comunità Salesiana di Potenza: " Vi ringrazio infinitamente per tutto quello che avete fatto per mio fratello.

Egli dal Cielo certamente il " grazie" ve lo saprà dire meglio di me. Un Angelo non poteva sporcarsi con la terra; perciò ha avuto fretta di tornare alla Casa del Padre. S. Giovanni Bosco e S. Domenico Savio certamente saranno stati loro a riceverlo sulla porta del Cielo."

Affidiamo al ricordo e alla preghiera il carissimo confratello, invocando il Signore perché non lasci la sua vigna senza operai.

La Comunità ispettoriale

Dati per il necrologio:

Sac. Vincenzo ABBONDANZA,
nato a Gorgoglione (MT) il 29.04.1949,
morto ad Anzi (PZ) il 16.03.1993, a 44 anni di età,
25 di professione e 15 di sacerdozio.

